

## **E' in Aspromonte l'Eldorado della cannabis**

ASPROMONTE - Da maggio ad agosto in Aspromonte si rinnova l'eterno duello tra guardie e ladri ma con una variante: capre contro uomini.

Capre sono infatti i malavitosi - delle cosche calabresi - che si arrampicano tra le montagne per coltivare i propri appezzamenti di canapa indiana. Uomini quelli della Guardia di Finanza che cercano, come possono, di rincorrere, catture e mettere in gabbia le "capre".

Operazione complessa, difficile, al limite dell'impossibile. Solo a guardare questi aspri picchi - mentre saliamo su una camionetta della Gdf da Palmi verso la parte montana del territorio di Scilla, in provincia di Reggio Calabria - c'è da chiedersi come possano arrampicarsi per coltivare le loro "postarelle", vale a dire buche circolari in ognuna delle quali vengono messe a dimora 10 piantine di canapa indiana, dell'altezza media di circa 20 centimetri. Le pareti sono perpendicolari e la vegetazione rende assolutamente impossibile la vista degli appezzamenti anche dall'alto con gli elicotteri.

Una risposta alla loro maestria in realtà c'è. «Questi malavitosi - spiega Angelo Ancona, trentenne capitano della Guardia di Finanza che comanda il distretto di Palmi - non conoscono altra vita che quella rurale. Nascono e vivono tra le montagne, di cui conoscono ogni anfratto e che considerano il proprio habitat naturale».

Ma c'è una altra spiegazione che rende impari la lotta fra guardie e ladri: il controllo del territorio. Man mano che saliamo, le "vedette" delle cosche - visibili e apparentemente indifferenti al nostro passaggio - si avvertono l'una con l'altra fino alla sorpresa finale: arrivati in cima vediamo scendere un fuoristrada con a bordo due persone già coinvolte nel passato in traffico di soste stupefacenti.

Scendendo dalla Land Rover della Gdf troviamo tubi abbandonati. La canapa indiana per essere coltivata ha bisogno di acqua in abbondanza e qui in Aspromonte non manca: la si prende dai fiumi e dai torrenti e la si porta ad irrigare le piantagioni che sono sempre in terreni demaniali, in modo, da rendere praticamente impossibile la scoperta dei colpevoli. «A volte - spiega Ancona - ci appostiamo per ore ore, nei momenti più impensati della giornata. I miei uomini rimangono nascosti tra gli alberi per giorni. Altre volte risaliamo la corrente dei fiumi a piedi e immersi nell'acqua per coglierli con le mani nel sacco». Difficile, però, stanarli: le sentinelle delle cosche fanno il loro dovere, il nero lo fa il fiuto da "animali" selvaggi.

L'impari lotta tra guardie e ladri ha portato negli anni a un regresso degli espanti. Nel 2005, sul totale di 138.234 piante di cannabis sequestrate, ben 89.022 erano in Calabria. L'anno precedente, però, le piante sequestrate furono 310.999, la maggior parte sempre in questa regione del Sud che con il tempo ha strappato il primato alla Sicilia e in particolar modo a Partinico, chiamata per anni pomposamente la Medellin del Sud Italia. Sul finire degli anni 90 i sequestri - che coinvolgono anche la zona di Vibo Valentia - arrivarono a superare il milione di piante.

Eppure i motivi per dare a Carabinieri, Polizia, Forestale e, soprattutto, Gdf i mezzi e le risorse per debellare questo commercio illegale ci sarebbero tutti. «Basti pensare - conclude il comandante Ancona - che dall'essiccazione di queste punte si produce la

cosiddetta "calabrisella", un tipo di droga leggera particolarmente apprezzata nei mercati del Nord Italia».

**Roberto Galullo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***